

VERSO LE ELEZIONI.

Una scheda «king-size» La Sardegna sceglie tra ambiente e cemento

Ultimi fuochi nella battaglia di Sardegna. Forza Italia ha il monopolio degli spot televisivi: solo per il comune di Cagliari è stata dichiarata una spesa di 2 miliardi di lire.

zione dell'autonomia regionale». E il nuovo somiglia sempre più al vecchio.

Il candidato Palomba

Davanti allo strapotere finanziario e televisivo della destra, i progressisti (e in parte anche i Popolari) hanno scelto «gioco-forza» una campagna elettorale vecchio stampo: molte assemblee, incontri con associazioni, volantini nelle fabbriche e nei quartieri, comizi improvvisati nei mercati.

trattato generale e l'altro, anche l'avvocato fininvest Marras e il deputato fininvest (di origine sarda), Gianni Pilo. A che titolo? L'interrogazione progressista alla Camera e al Senato non ha ancora avuto risposta.

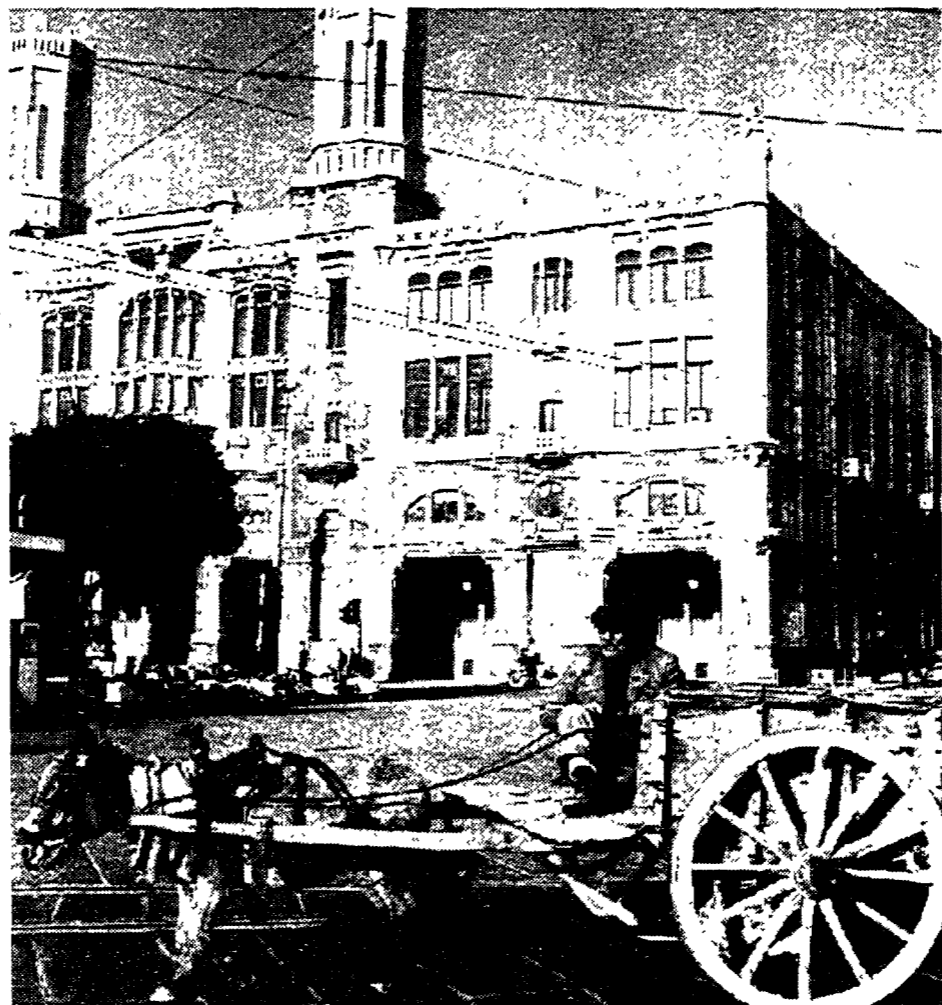
Gli slogan di destra

In realtà, di programmi della destra per la Sardegna non si vede neanche l'ombra. Slogan sì, tantissimi, negli spot elettorali dei candidati, mai così numerosi come in questa campagna elettorale.

La scheda più lunga

Sarà la scheda elettorale più grande della storia della Repubblica: 79 centimetri per 42. Per stampa-

Forza Italia chiede con spot miliardari «omogeneità col governo» La sinistra risponde: «È in gioco l'autonomia dell'isola»



Palazzo della Prefettura a Cagliari

Master Foto

Maroni «Entro il '96 Italia federale»

ROMA. La seconda repubblica a costituzione federalista potrebbe nascere fin dal primo gennaio del '96 con la approvazione delle riforme dello Stato e degli enti locali.

Maroni ha anche annunciato iniziative per superare «la subalterità e la dipendenza degli enti locali dal governo». Il ministro proporrà un decreto legge che, in pratica, liberalizza le assunzioni negli enti locali non disestati e garantirà agli amministratori locali di scegliere tra l'erogazione di un servizio con le proprie forze oppure l'appalto all'esterno.

parla il Poligrafico di Stato è andato in crisi, così come l'intera macchina elettorale: serviranno infatti urne e cabine elettorali più ampie. Se si vuole un esempio della macchinosa della legge elettorale in base alla quale i sardi apriranno a votare il prossimo 12 giugno, eccolo: il sotto gli occhi di tutti gli elettori: la scheda lenzuolo dovrà essere ripiegata per otto, come una cartina geografica, per entrare nell'urna. Il fatto è che nella scheda devono essere indicati, oltre a tutti i simboli di partito, anche il nome di tutti i candidati del singolo collegio provinciale. E non basta: gli elettori avranno a disposizione anche una

seconda scheda (questa volta di dimensioni quasi-standard), per l'assegnazione maggioritaria dell'ultimo quinto dei seggi (16 su 80), dove troveranno i simboli degli schieramenti. Se nessuno schieramento otterrà al primo turno il 45 per cento dei voti, si andrà al ballottaggio tra le prime tre liste, il 26 giugno. E prima fra gli italiani, gli elettori sardi potranno indicare anche il nome del candidato che vogliono alla presidenza della giunta regionale. Una partita a tre, secondo i più recenti sondaggi: il progressista Palomba, il pattista Fantola e Marras di Forza Italia, ovvero le mani di Berlusconi sulla Sardegna.

GRUPPO DEI DEPUTATI SOCIALISTI FEDERATO CON IL GRUPPO PROGRESSISTI 70° ANNIVERSARIO DELL'UCSIONE DI GIACOMO MATTEOTTI La commemorazione si terrà nell'Auletta dei gruppi di Montecitorio venerdì 10 giugno alle ore 11

ARRIGO BOLDRINI, PAOLO BUFALINI MAURO GALLEN, NILDE IOTTI, UGO PECCHIOI GIGLIA TEDESCO, ALDO TORTORELLA: alle Europee un voto ai giovani, per non dimenticare

La sinistra fronteggia Forza Italia-Msi, la Lega corre da sola Travolta da Tangentopoli, Asti ci riprova

ASTI. Salvo errori ed omissioni, in due anni sono stati spiccati ad Asti 132 ordini di custodia cautelare. Un terremoto che non si placa e continua a scuotere persino le macerie dei vecchi assetti di potere.

praticamente scomparso: dal 14,3 dell'ultimo Craxi all'1,5% del dignitoso Del Turco. Tutta la vecchia guardia, in pratica, è passata armi e bagagli a Forza Italia, che di colpo ha collezionato il 25,4% dei consensi. E al risveglio hanno partecipato pure i «postfascisti» di Alleanza nazionale, balzati all'8,7% in una terra che pure ha versato un alto tributo di sangue alla Resistenza.

I segnali a sinistra

Ma non è mancato un segnale a sinistra con il 31% all'aggregazione progressista e, al suo interno, con un recupero (dal 10,5 al 13,5%) del Pds. Ed è a questo segnale di attenzione che il Pds ha cercato di corrispondere cercando, per le amministrative, di mobilitare la tensione civile a lungo compressa.

prestigiose personalità cittadine, ma - con il suo 7,7% - è oggettivamente in grado di condizionare il tentativo condiviso dal resto del polo progressista di coinvolgere la società civile in un progetto di riscatto della città. È individuata una prima rosa di nomi. Comprende Alberto Bianchino, un professore di scuola media che da tempo si occupa di tutela ambientale, che però in questa prima fase declina. Il nome dell'acilista Miglietta è, invece, contrastato dai verdi. La designazione cade sul prof. Mauro Bolla, un ex repubblicano approdato ad Alleanza democratica. Ma nel giro di una notte verdi e retini ritirano il loro consenso e ripropongono Bianchino. Tra discussioni, polemiche e veti si è praticamente arrivati a ridosso della presentazione delle liste. Il Pds è di fronte a una scelta drammatica: andare alle elezioni soltanto con Alleanza democratica o cercare di salvare il progetto politico all'interno del processo di aggregazione a sinistra intanto realizzato? In realtà, la scelta era obbligata. In assenza della cerniera dei verdi e della Rete anche il traguardo minimo del ballottaggio sarebbe stato pregiudicato. Con la stessa lealtà con cui abbiamo ringraziato Bolla per la sua generosa disponibilità, abbiamo aderito alla candidatura di Bianchino proprio perché avrebbe potuto essere sin dall'inizio il candidato di tutti, capace di aggregare anche l'elettorato moderato a un programma improntato ai valori del rigore morale, dell'efficienza amministrativa, della solidarietà, dell'apertura al nuovo. Noi a questo progetto di rinnovamento siamo rimasti fedeli», sostiene Antonio Fassone, capoluogo del Pds. Questa volta è Alleanza democratica a sfilarsi. Mentre Rifondazione comunista rien-

Fini e il deportato

Il puzzle elettorale di Asti è reso ancor più complicato dalle lacerazioni nella maggioranza di governo. Anche qui Forza Italia ha stretto un patto di ferro con i «postfascisti», a costo di scindere l'alleanza elettorale con i leghisti. Tant'è: gli uomini di Bossi corrono da soli, candidando sindaco Antonio Ferrero, un tipo alla Maroni, passato dal Movimento studentesco del '68. Addirittura dalle frange fiancheggiatrici delle Brigate rosse, e da 9 anni di carcere per una rapina cosiddetta «di autofinanziamento», arriva Renato Longo, il candidato sindaco per la lista «Referendari Club Pannella» (6,33% alle politiche) che il leader radicale ha sconfessato da Roma. Nemmeno Forza Italia si è sottratta a questa paradossale corsa al ripescaggio dall'altra parte, in una città dove i vecchi equilibri di potere offrono solo riciclati imprevedibili. Il suo candidato sindaco, infatti, Berlusconi se lo è andato a scegliere in un imprenditore di 71 anni, Giuseppe Nosenzo, partigiano cinque anni fa e con la tessera del

Pci in tasca fino alla fine degli anni Settanta. «Non mi fu più rinnovata, credo a causa di una controversia sindacale: per imposizione esterna, insomma», ricorda lui. Non ha resistito al messo di Berlusconi calato da Milano, forse perché egli stesso è un Berlusconi in sedicesimo, anche lui con una tv e un giornale locali: «Mi è stato chiesto non di fare politica ma di dare un contributo al risveglio dell'azienda-città». Se qualche complesso Nosenzo prova, lo nasconde bene dietro un fitto argomentare tra il nostalgico e il paternalistico. Non tradisce imbarazzo, nemmeno sulla visita che Fini, l'eseguita del fascismo buono fino al '38, gli ha appena reso. Lui che nella Repubblica sociale fu deportato taglia corto: «Sentimenti di rigetto? Dobbiamo tenerceli in qualche angolo del cuore e del cervello. Ora c'è da lavorare per salvarci dal degrado. E per lavorare serve anche un po' di disciplina...».

Ma quel che davvero serve ad Asti è ben più complesso. Basta stare un po' tra i giovani di sinistra che con il loro «Videobox» saltellano con entusiasmo da una scuola a un mercato, telecamera in spalla e questionario in mano, a chiedere alla gente cosa prova, a scoprire di cosa ha bisogno, a verificare come costruire il «nuovo che sia utile per la città». Non è solo un modo di diffondere un'immagine al risparmio, non avendo i fondi per pagare le inserzioni pubblicitarie sulla tv di Nosenzo, ma semmai il tentativo di comunicare quell'apertura al nuovo che le alchimie delle candidature non sono riuscite a spigionare interamente, ad avviare un dialogo con l'ambizione che diventi duratura, a reagire alle mortificazioni della politica degli affari facendo politica con la gente.

Cosa e come cambia? In questa città bianca per definizione, l'ex Dc si è letteralmente svenata, prima a vantaggio della Lega (16% circa) e, alle ultime politiche, anche a favore di Forza Italia. E ora il Partito popolare (ridotti al 12,6%) neppure riesce a trovare tutti i nomi necessari per riempire la lista. Il Partito socialista è

PAROLE D'AUTORE 3 Storie d'amore MERCOLEDÌ 15 GIUGNO LA TERZA CASSETTA Una grande raccolta di canzoni italiane. Tutti i mercoledì di giugno una cassetta. PUnità GIORNALE + CASSETTA L.3.000